

delle violazioni, che a Trieste si sarebbero consumate contro gli ordini e i patti di San Marco.

L'animo turbolento e l'astio antiveneziano di certi elementi portarono più presto che non si pensasse altre noie. Nel novembre del 1600 la città era di nuovo bloccata « *per il fomento che da quella città ricevevano le inique operazioni degli Uscocchi* ». L'ordine al provveditore generale in Golfo era rigoroso: « *stringer maggiormente Trieste dove principalmente intendevano smaltirsi le prede e essere assicurate le persone di quei tristi... incomodare e assediare la città, non vi lasciando entrar né uscir vascello d'alcuna sorta...* ». Si venne di nuovo agli accordi, forse anche perché nel 1601 la città fu devastata da un'orrenda pestilenza, che spense ben settanta membri del Consiglio e circa 1500 persone, quasi un quarto della popolazione. Seguì qualche anno di lutto e di riposo. I Veneziani « *in gratificazione del signor Arciduca Ferdinando* » vessarono meno le navi o restituirono più facilmente quelle cariche di ferro e d'acciaio o d'altre merci che, per sincero o simulato sospetto di contrabbando, avevano arrestato in mare.

Nel 1604 le autorità austriache pensarono anche al porto e venne ordine, che i danari delle mude imperiali e arciducali fossero usati per nettarlo. Il relativo decreto, che mostra quanto il porto fosse meschino e malconcio diceva: « *Et perché non soddisfa che solamente le picciole barche possino haver Porto et li Navilli restino in alto Mare, haverete dalli fondamenti a purgare tal porto et tenirete anche netti li Cannalli (quelli delle saline) acciò tanto le picciole barche come le grandi in occasione dentro e fuori possino aver corso* ».

Il commercio però languiva e incancreniva nei contrabbandi o nella disonestà. Due Triestini, di nome Zorzi Bucci e Eletto, denunciarono a Venezia il nome di « quattro scellerati », che, « con la complicità di un pubblico ministro », facevano in quegli anni contrabbando di sale veneto a Trieste. La produzione triestina era poca per sopperire ai bisogni dei Carniòlici e per attirarli nel porto: si rimediava facendo venire di contrabbando quel sale, che, nell'economia in parte naturale del retroterra, era il miglior intermedio degli scambi. Ma i Carniòlici, intanto, ottenevano privilegi di portar vini direttamente dai luoghi veneti. Da Trieste si mandavano « *lamentosissime proteste* », con richiesta di monopolio per i vini triestini: l'arciduca Ernesto, rispondendo, accu-